una

SOLITUDINE

troppo rumorosa

UNA SOLITUDINE TROPPO RUMOROSA

Pierpaolo Curti
Fritz Curtz
Francesco Dilaca
Ivo Fantoria
Domenico Grossi
Antonino Lanzetta
Ramon Opdita
Paola Risoli
Francesca Woodman

21.09 | 15.11.2014
nuova galleria mosaico | milano

Angela Madesani | *Too Loud a Solitude*

"Sometimes I sleep in the Thonet chair positioned until midnight. When I wake up and lift my head I find my trousers wet with saliva at the knee because at two much I curled up on myself, like a kitten in winter, like the vessel of a sinking man. For I can afford the luxury of being abandoned, even though I'm never abandoned, I've just down to be able to live a loneliness populated with thoughts, because I am a bit of a braggart of infinity and eternity, and maybe infinity and eternity have a soft spot for people like me".[1]

This is how the first chapter ends of the book titled *Too Loud a Solitude* by the Czech writer Bohumil Hrabal. I feel I can affirm without being contradicted that this exhibition is an unloaded for homage to this extraordinary author (2014 is the centennial of his birth), The protagonist of the book's story is Hanta who for years has worked at a paper compacting press. With the passing of time Hanta decides that some volumes don't deserve to be made into waste, into pulp paper. He reads extracts of them during his oppressive work - a work that leads him to become obsessed by alcohol - and he begins to "rescue" these volumes from their cruel destiny, taking them back to his home. He acquires an involuntary culture, as it were. The greatest thinkers pass through his hands, in some way conveyed by the engine, ranging from Kant to Hegel and Nietzsche (and this book is, in certain respects, autobiographical). The culmination of the story is the encounter with Mrs Hrabalova, a woman who, after purchasing a cask for 10 Kc, cuts, una cultura tradizionale. Passano dalle sue mani i più grandi pensatori, in qualche modo veicolati dal motore Il libro è per certi versi autobiografico dei Kant a Hegel a Nietzsche. A mandarlo in crisi definitiva è l'apertura di una nuova presa che utilizzerà una tecnologia più avanzata e che sarà sempre meno bisogno del lavoro e dunque del pensiero dell'uomo. Hanta vive una solitudine popolata di pensieri, in tal senso numerosa. Qui la rimanda con una solitudine troppo rumorosa. Forse l'artista vive una solitudine troppo, profonda, distesa, carica di idee, di pensieri, di ignoranza, ma anche di abbandono.

Curiosa è il fatto che il 90% dei materiali di cui l'artista si serve per creare opere di questo tipo provengano proprio dalla vicinissima casa. Vera una combinazione di pregiudizi momento. Vivere così a stretto contatto con materiali, anche qui con cinicità, di natura spirituale tra Rhabal e Dilaca, che li sono da poco conosciuti. Il suo diventato di un'azione sulla memoria. Qui la cultura non è più quella dei grandi pensatori, ma quella di tutti i giorni, quella che ci circonda, quella che ci sommerge. Ma anche quella dell'argentina tres Fantoria. Il mare che ci costituiamo attorno per protagonisti, per smarrì una barriera, fece per trovare un stile alle nature più o meno trovarlo abbadini. Già lo passato l'artista avevo lavorato con un mucchio vasto cinquanta, quello di Berlino, di cui nella sua opera erano le sole macerie, accompagnate da letture di pareti illuminate con dei tati con il nome della città. Nel suo lavoro la dimensione personale, colorazioni trova un momento di massimo importante con predominante dell'artista. Ogni opera è un momento di riflessione, di ricerca, di meditazione. Ogni opera è un momento di riflessione, di ricerca, di complesso e lieve, tutto sommato buono, leggeri i segni nuoti. I lidori di Paola Risoli sono una ripresa intelligente e complessa al nostro tempo di surrealismi, in cui l'uomo, nonostante tutto, è sempre più solo. Ognuno di noi, oltre a presentare una complessa e articolata dimensione teorica, è un esempio di trasformazione, di crisi, di mutamento di stato esistenziale. Quello che cresce, all'interno dei suoi lobbri, sono scenari disabitati dove l'uomo è assente. Si tratta, talvolta, di un'assenza che presuppone una più o meno ridondante presenza. In tutte queste risposte, il cui primo di tutte, ma anche quello di più grande lo sue opere è una serie di interrogative sonnanti. Ruoli allarmo- ce quando di una persona è sempre un interrogativo sul

Angela Madesani | *Una solitudine troppo rumorosa*

«Ogni volta, nella posizione della seduta Thonet, dormo così fin verso le mezzanotte e quando mi sveglio sollevo la testa e ho la gamba dei pantaloni madida di saliva al ginocchio, come mi sono raggomitolato e rannicchiato su me stesso, come un gattino d'inverno, come il tegno di una nave sulla a dondolo, perché io mi possa permettere quel lusso di essere abbandonato, anche se non sono mai abbandonato, ho solo la possibilità di vivere una solitudine popolata di pensieri, in tal senso numerosa, perché sono un po' uno spaccone dell'infinito e dell'eternità e l'infinito e l'Eternità forse hanno un debole per lo persone come me».[1] Così si conclude il primo capitolo del libro del ceco Bohumil Hrabal, *Una solitudine troppo rumorosa*. E questa mezza, mi sento di affermarlo senza timori, è un omaggio non scevro a questo straordinario autore, di cui quest'anno ricorre il centenario dalla nascita.

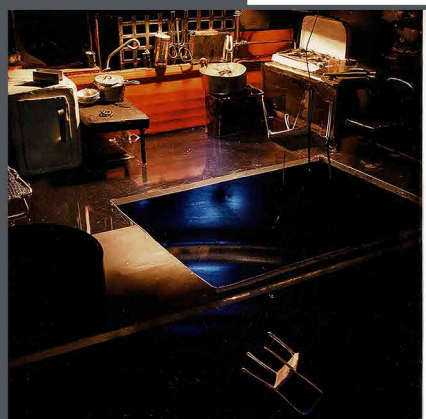
Il libro racconta della storia, proprio del libro in registro, è Hanta, che da molti anni lavora a una pressa compattatrice di carta. Con il passare del tempo Hanta decide che alcuni volumi non si meritano di essere ridotti a macero, in fogge degli stessi, quanto il suo opprimente lavoro, che lo conduce a un alcolismo devastante, e per lo iniziano a recuperare alcuni di questi, portandoli a casa. Si fa, così, una cultura involontaria. Passano dalle sue mani i più grandi pensatori, in qualche modo veicolati dal motore Il libro è per certi versi autobiografico dei Kant a Hegel a Nietzsche. A mandarlo in crisi definitiva è l'apertura di una nuova presa che utilizzerà una tecnologia più avanzata e che sarà sempre meno bisogno del lavoro e dunque del pensiero dell'uomo. Hanta vive una solitudine popolata di pensieri, in tal senso numerosa. Qui la rimanda con una solitudine troppo rumorosa. Forse l'artista vive una solitudine troppo, profonda, distesa, carica di idee, di pensieri, di ignoranza, ma anche di abbandono.

Se un'immagine dovesse incarnare l'essenza di questa storia potremmo ritrovarla nella grande scultura di Francesca Dilaca con un uomo verso terra seduto su una pila di libri. La scultura è fatta di giornali e di pezzi di carta cuciti di brute. La parte della scultura assume un aspetto fermino, duttilone. Ma è solo un'apparenza. In realtà si tratta di un materiale fragile, poco resistente. Ma è proprio la metafora di cultura che svolgono le solitudini a tutti i costi. Forse più per paura del mondo che per volontà di starsene da soli.

5

PAOLA RISOLI *Riflessioni insonni* 7, 2012, tecnica mista, 58,5 x 90 cm

11



PAOLA RISOLI *Riflessioni insonni* 1, 2012, tecnica mista, 58,5 x 90 cm